

FINO AI CONFINI DELLA TERRA

Lo stile dell'annuncio

Essere evangelizzatrice è caratteristica essenziale della vita consacrata. In questo modo, i consacrati proiettano sul mondo l'immagine della chiesa e rendono alla chiesa un servizio evidente con la loro povertà, obbedienza, castità, carità reciproca, disponibilità.

La vita consacrata in tutte le sue forme, nelle sue varie stagioni e nei differenti ambienti, si è messa in cammino per riempire la terra del Vangelo di Cristo, ponendosi alle avanguardie della missione, perseverando con cuore risoluto, fervente e creativo.

Inizia così la prima parte del documento Annunciate che va sotto il titolo: Fino ai confini della terra. La missione, prolungamento di quella del Maestro, è il fondamento della nostra vocazione di consacrati e consacrate. Fondatori e Fondatrici hanno ascoltato, riconosciuto e accolto, come direttamente rivolto a loro l'imperativo di Gesù: Andate e annunciate.

Quello dell'annuncio, per i consacrati, è un compito da svolgere nello stile di Cristo, nella connessione fra azione e contemplazione, illuminati dalla Parola, messaggeri di lieti annunci.

La caratteristica di ogni vita missionaria è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, l'annunciatore della buona novella deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza. Solo l'unità rende perseveranti, favorisce la preghiera e il distacco dai beni materiali, apre al vento dello Spirito.

La ricca molteplicità delle attività apostoliche esercitate dalla vita consacrata negli ultimi decenni ha subito un ridimensionamento radicale a causa dell'evoluzione sociale, economica, politica, scientifica e tecnologica. Tutto ciò ha cambiato il modo di rapportarsi dei religiosi con il contesto in cui vivono e il loro modo abituale di porsi nei confronti degli altri. Inoltre nuove e inedite emergenze hanno fatto esplodere altre esigenze che bussano alla porta della creativa fedeltà della vita consacrata in tutte le sue forme.

La parte del testo che penderemo in considerazione in questo contributo è suddivisa in diverse parti, tutte pertinenti rispetto al nostro modo di essere evangelizzatore nella Vita Consacrata.

Anzitutto il nostro testo si apre con una riflessione attorno allo stile con cui siamo chiamati, a essere evangelizzatori, per poi soffermarsi su tre caratteristiche importanti e centrali,

consacrata occasione di vero cambiamento.

lo stile

Nella prima parte della lettera l'accento è posto sullo stile dell'annuncio, che si attua attraverso il coraggio di vedere, commuoversi e agire, atteggiamenti che hanno caratterizzato la vita e la missione di Gesù.

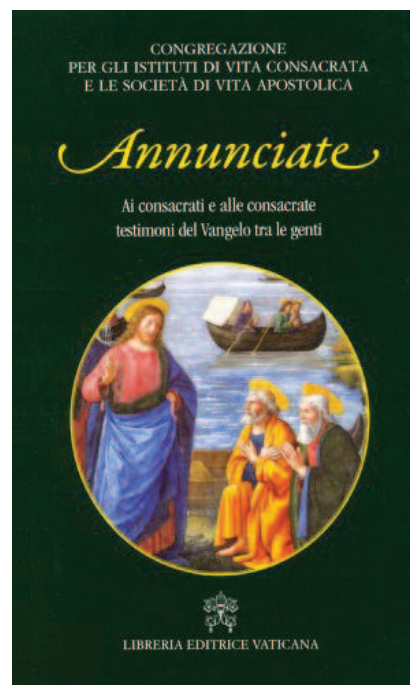
Anzitutto, "vedere" significa essere attenti a ciò che accade nel mondo, aperti alla realtà che ci circonda, non per curiosità ma per scoprire il passaggio di Dio nella storia.

Già il Sinodo della vita consacrata aveva incoraggiato i religiosi a proseguire nel cammino di rinnovamento, aprendosi alle nuove sfide evidenti e attuali.

I padri sinodali hanno creduto che la vita consacrata è ancora feconda e può essere fermento di profezia e speranza anche per il terzo millennio della Chiesa. E questo invito a nuovi orizzonti è stato ripetuto in questi anni a vari livelli.

Il Sinodo, di fatto, ha suggerito alla vita consacrata una nuova prospettiva e un nuovo passaggio, chiedendo ai consacrati di attrezzarsi per una stagione di nuova fecondità, per il bene della Chiesa e della nostra storia, e li ha invitati a esplorare gli orizzonti nuovi aperti dall'evoluzione socio-culturale, per aprire sentieri concreti e profetici. La vita dei consacrati deve essere vissuta davanti a Dio, ma anche per la Chiesa e il mondo, con cuore aperto e buono, e con sguardo intuitivo.

I consacrati sono segno della presenza di Dio quando la loro vita manifesta valori e orientamenti che solo la fede può giustificare, e nello stesso tempo danno forma storica alla presenza della fede tra gli uomini in ma-



contemplativi nell'azione, servi della Parola, messaggeri di lieti annunci, per terminare con una riflessione e sottolineatura dello stile proprio della vita consacrata che annuncia, cioè lo stile comunitario.

Rileggendo il testo cercherò di indicare gli aspetti che, a mio avviso, possono diventare per la nostra vita



vedere è essere attenti a ciò che accade nel mondo

niera convincente. Segni di Dio e della sua presenza nella storia, anche perché sono portatori di un "impulso" che viene dall'alto, gratuito, sorgente di ogni impresa audace.

In secondo luogo, "commuoversi" è vivere con "viscere di misericordia", e richiede partecipazione e azione a favore di chi è nel limite e nella necessità. Un atteggiamento che non ci permette di passare oltre con fare distratto.

Ciò esige che i consacrati imparino ad ampliare i loro orizzonti nell'interpretazione dei carismi, come risposte alle sfide culturali, allo scopo di abitare davvero questa storia, insieme con gli uomini di oggi, ascoltandone desideri e attese, e curando le loro ferite con spirito di attenzione e di speranza.

Le nuove povertà interpellano la coscienza di molti consacrati e consacrate e sollecitano i carismi storici a forme di risposta generosa di fronte ai nuovi scarti della storia; da qui il fiorire delle nuove forme di presenza e di servizio nelle molteplici periferie esistenziali.

Infine, "agire" secondo la visione di Dio, comporta lo sforzo di sintonizzare il nostro cuore nel modo di Cristo, e compiere azioni che accendano la speranza e narrino salvezza.

Le nuove sfide e i "numerosi problemi e urgenze" esigono una lettura attenta, in vista di elaborare nuovi

progetti di evangelizzazione per le odierne circostanze.

La vita consacrata non è chiamata a caricarsi di altre "attività", ma a mostrarsi ricca di sapienza, di ascolto e discernimento, d'intuizione e creatività, indicando mete e annunciando certezze ultime. L'orientamento per il futuro si potrebbe qualificare come una presenza che affascina, un'esistenza che guarisce, un camminare nella gratuità, insomma un'esistenza trasfigurata.

La vita consacrata, nel confronto con ciò che è diverso da sé (la storia, il mondo) è chiamata a riscoprire la propria identità: concretamente, davanti alle sfide che le giungono dai più poveri e dagli emarginati, non può restare indifferente, perché questo è l'appello del Cristo che la sollecita, del Cristo che ha voluto identificarsi con i poveri e gli umiliati. Di conse-



la coscienza del consacrato deve sentirsi interpellata dalle nuove povertà...

guenza, ha una missione ineludibile di solidarietà e d'impegno nel processo di promozione umana, è chiamata a cooperare nella realizzazione del Regno di Dio su questa terra!

Senza agire, il vedere e il commuoversi rimangono intenzioni buone ed emozioni vaghe.

trova risposta ai problemi nella luce della parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria... Il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione. Il missionario se non è contemplativo non può annunciare il Cristo in modo credibile.



...e a commuoversi di fronte ad esse, per poi agire con viscere di misericordia

La prima parte della lettera indica, poi, tre atteggiamenti essenziali nello stile di annuncio nella vita consacrata che dovrà caratterizzare i prossimi anni: contemplativi nell'azione, servi della Parola, messaggeri di lieti annunci.

contemplativi nell'azione

Papa Francesco afferma: "È dalla contemplazione, da un forte rapporto di amicizia con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l'amore di Dio, la sua misericordia e la sua tenerezza verso gli altri".

La mistica apostolica ci riferisce a "ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario".

Già nell'analisi della lettera "Contemplate" avevamo incontrato un passaggio importante a questo riguardo: "Il missionario deve essere un contemplativo in azione". Egli

servi della Parola

Papa Benedetto XVI, già ci ricordava nell'enciclica *Deus caritas est* come "l'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio, celebrazione dei Sacramenti, servizio della carità, compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro".

E in un altro passaggio, contenuto in *Vita Consecrata* 82, si afferma: "Il Vangelo si rende operante attraverso la carità, che è gloria della Chiesa e segno della sua fedeltà al Signore; lo dimostra tutta la storia della vita consacrata, che si può considerare un'esegesi vivente della parola di Gesù".

Il Vangelo si capisce e si spiega unicamente mettendolo in pratica. Non c'è alcuna spiegazione più efficace della testimonianza che mo-

stra come una determinata parola evangelica sia, in effetti, praticabile e vivibile.

Così la vita consacrata nasce dall'ascolto della Parola di Dio e accoglie il Vangelo come sua norma di vita. Alla scuola della Parola, riscopre di continuo la sua identità e si trasforma in testimonianza evangelica per la Chiesa e per il mondo. La vita consacrata accogliendo la Parola di Dio diventa a sua volta Parola che Dio dice al mondo.

Il nostro documento afferma che "siamo chiamati a servire la Parola dalla concretezza della vita, con parole reali, colme di tenerezza umana, che sappiano interrogare e vivificare la realtà. Fondamentale è meditare la Parola, capirla in profondità e tradurla in parole adeguate alla cultura di ogni tempo, anche attraverso uno studio accurato".

Il messaggio del Vangelo non si può ridurre a qualcosa di puramente sociologico. Si tratta invece di un orientamento spirituale che rimane sempre nuovo. Esso richiede l'apertura mentale a immaginare modalità di sequela, profetica e carismatica, vissuta in schemi adeguati e, forse, inediti.

messaggeri di lieti annunci

L'annuncio è passione data per grazia e la caratteristica, di ogni vita missionaria autentica, è la gioia interiore che viene dalla fede.

Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium invita a non essere evangelizzatori tristi, con volto da funerale e scoraggiati ma di comunicare la gioia della fede da un'esistenza trasfigurata.

Il nostro documento suggerisce alcune declinazioni riguardo al nostro essere messaggeri della gioia: messaggeri della gioia del Vangelo sono uomini e donne che rispondono con generosità alla grande sfida della Chiesa di ogni tempo; uomini e donne raggiunti dalla misericordia del Padre e che offrono la loro vita per il Vangelo mettendosi in cammino, senza indugio, per annunciare a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni la gioia del Regno; uomini e donne capaci di prendere iniziativa, senza lasciarsi paralizzare dall'inerzia per raggiungere tutte le periferie per incontrare vicini e lontani, senza esclu-

dere nessuno, uomini e donne che sostano agli incroci della vita e vivono le frontiere per invitare gli esclusi, perché la loro vita possa riempirsi della speranza e della forza liberatrice del Vangelo; uomini e donne che annunciano con grande creatività e con linguaggio universale la gioia del Vangelo che è fonte di vita.

uniti per annunciare

In chiusura di questa prima parte, la lettera si concentra sullo stile comunitario dell'annuncio e sulla vita fraterna come "spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto".

Il documento *La vita fraterna in comunità*, già affermava: "La comunione fraterna è già apostolato, contribuisce cioè direttamente all'opera di evangelizzazione. Il segno per eccellenza lasciato dal Signore è quello della fraternità vissuta (...). Tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune".

La fraternità in comunità, vissuta nella semplicità e nella gioia, è la prima e fondamentale struttura di evangelizzazione.

La struttura comunitaria permette uno slancio libero da condizionamenti, la tempra povera e la fraternità favoriscono un apostolato povero e tra i poveri, senza che venga a mancare il necessario. La comunità offre un'immagine di concordia e coordinamento che è già la prima forma di testimonianza.

Pensare l'azione pastorale dei consacrati in termini comunitari significa darle un'impostazione non costruita e pensata da una o poche persone cui si riconosce autorevolezza per la carica che ricoprono o per la competenza che possiedono. Pena un progetto centralizzato, dirigista o riservato. Piuttosto, nella costruzione di una pastorale comunitaria, sarà necessario, corresponsabilità, partecipazione, collaborazione.

È attraverso lo scambio e la vicendevole illuminazione che si arriva a formulazioni in cui tutti si ritrovano, che rappresentano la loro piattaforma d'idee e il grado di coscienza che la comunità religiosa ha raggiunto.



la capacità di vivere e di portare l'amore di Dio sgorga da una profonda esperienza di contemplazione

"In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati a offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni".

In sintesi, è chiaro che la vita consacrata deve essere evangelizzatrice: "Tutti i religiosi, animati da fede integra, da carità verso Dio e il prossimo, dall'amore alla croce e dalla speranza nella futura gloria, diffondano in tutto il mondo, la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli" (PC 25).

I consacrati proiettano così nelle diverse parti del mondo l'immagine della chiesa e rendono alla chiesa un servizio evidente con la loro povertà, obbedienza, castità, carità reciproca, disponibilità.

Così, da una parte la vita consacrata apostolica si colloca nel mistero della Chiesa come peculiare dono di grazia dello Spirito nel popolo di Dio; dall'altra per la ricchezza dei suoi carismi destinati al servizio del regno, essa è chiamata oggi a rendersi sempre più generosa nella nuova evangelizzazione del mondo attuale, con le sue situazioni variegata e diverse di persone, categorie e culture.



la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune

Eugenio Brambilla